



SIRACUSA

RAPPRESENTAZIONI AL TEATRO GRECO

30 APRILE 1-3-4-7-8-10-11 MAGGIO

I SETTE A TEBE DI ESCHILO ANTIGONE DI SOFOCLE

DIREZIONE ARTISTICA E VERSIONE DI E. ROMAGNOLI

SCENE E COSTUMI DI DIVILIO CABELLOTTI MUSICA DI GIUSEPPE MVLÈ

KOMPAGNIA DRAMMATICA "VALTIERO TUMIATI" con L'INTERVENTO DI M.L. CELLI

1924

Il quarto ciclo di spettacoli classici nel più grande teatro che abbia l'occidente, enorme conchiglia dall'acustica perfetta che sembra creata dall'opera infaticata di pazienti titani, vede impegnato il comitato per le rappresentazioni classiche nell'attuazione scenica di due grandi capolavori dell'arte drammatica greca: I Sette a Tebe di Eschilo e l'Antigone di Sofocle.

La traduzione in versi delle due tragedie è affidata a Ettore Romagnoli, che assolve, con la consueta magistrale perizia, anche il compito della direzione artistica dello spettacolo.

Il gruppo di danzatrici è diretto impareggiabilmente da Valerie Kratina di Hellerau. Le musiche di Giuseppe Mulè, come fa notare la critica del tempo, sono ben rispondenti alle modulazioni del coro; belle nella loro intensità e nella espressività del loro pathos. Si può dire veramente che i tre elementi della perfetta forma drammatica, poesia musica e danza, hanno trovato la loro più armonica fusione.

La interpretazione è stata quasi tutta eccellente. Esemplare per la misura, per il contenuto vigore, la recitazione di Gualtiero Tumiati (Creonte). Un bravissimo Eteocle è stato l'attore Fulvio Bernini; efficacissimo Massimo Piamforini nelle vesti di Emone. Come sempre sicura, autorevole e bravissima Maria Laetitia Celli (Antigone).

Il successo, fanno notare i critici più autorevoli, è vivissimo: ormai le rappresentazioni classiche al Teatro Greco di Siracusa hanno acquistato fama mondiale.

Alle rappresentazioni assiste il capo del governo Benito Mussolini il quale, intuendo subito l'importanza di questa superba manifestazione d'arte, traccia il programma che avrebbe dovuto svolgere l'istituendo Istituto Nazionale del Dramma Antico, che verrà eretto in ente morale il 7 agosto 1925, fissandone i compiti culturali ed artistici che assumeranno una importanza oltre che nazionale, mondiale.

Assiste agli spettacoli anche il sottosegretario alla Pubblica Istruzione on. Dario Lupi.

I SETTE A TEBE

DI ESCHILO

ETEOCLE	Fulvio Bernini
ANTIGONE	Maria Laetitia Celli
ISMENE	Ester Zeni
MESSAGGERO	Flavio Della Noce
ARALDO	Nicolangelo Bruno
PRIMA CORIFEA	M. Conieri Pasquali
SECONDA CORIFEA	Wanda Bernini
TERZA CORIFEA	Jolanda Bernini
QUARTA CORIFEA	Ida Giannini
QUINTA CORIFEA	Eva Baldi
SESTA CORIFEA	Gina Busacchi
POPOLO DI TEBE	Studenti e studentesse di Siracusa

ANTIGONE

DI SOFOCLE

ANTIGONE	Maria Laetitia Celli
ISMENE	Ester Zeni
EURIDICE	Mignon Cocco
CREONTE	Gualtiero Tumiati
CUSTODE	Adelmo Cocco
EMONE	Massimo Piamforini
TIRESIA	Fulvio Bernini
MESSO	Guido Di Monticelli
PRIMO CORIFEO	Piero Spegazzini
SECONDO CORIFEO	Nicola Brunetti
TERZO CORIFEO	Cesare Giannini
QUARTO CORIFEO	Mario Marcucci
QUINTO CORIFEO	Rosolino Bua
SESTO CORIFEO	Piero Berti

Direzione artistica di ETTORE ROMAGNOLI.

Musica e cori di GIUSEPPE MULE'.

Scena e costumi di DUILIO CAMBELLOTTI.

Gruppo di danze diretto da VALERIE KRATINA di HELLERAU.

Cori con intervento grazioso di signore e signorine palermitane e siracusane.

Costumi: signorine LERCHE & SCALERO di Roma.

Armature: Casa GENTILI di Roma.

I SETTE A TEBE

DI ESCHILO

Nel dramma al centro dell'azione sta Eteocle, re di Tebe, il quale si prepara alla difesa della città assediata dal fratello Polinice e da altri sei condottieri. Un messaggero, inviato da Eteocle a spiare le mosse del nemico, torna a riferire che l'attacco è imminente e che i sette guerrieri alleati hanno giurato di espugnare Tebe o di morire sul campo. Eteocle rimprovera aspramente il coro delle fanciulle tebane che invoca dagli dei protezione e salvezza per la città; poi va a disporre le difese, opponendo a ciascuno dei condottieri nemici un guerriero tebano di adeguato valore da lui scelto; a Polinice opporrà se stesso. Il nunzio esploratore, tornato nuovamente dalla sua missione, descrive, uno per uno nella sua armatura, i sette duci nemici i quali stanno di fronte alle sette porte di Tebe rispettivamente assegnate loro in sorteggio: Ippomedonte, Partenopeo, Capaneo, Tideo, Eteocle, il re indovino Anfiarao e infine, alla settima porta, il fratello stesso di Eteocle, Polinice, il quale ritorna, dopo essere stato cacciato da Tebe dal fratello, per riacquistare con le armi la sovranità della sua terra e per punire chi l'oltraggiò. Ecco, la maledizione di Edipo sta per compiersi: i due figli nati dall'incesto con Giocasta saranno l'uno contro l'altro. L'esito dello scontro viene ancora riferito dal solito messaggero: Tebe è salva, ma i due fratelli sono periti l'uno per mano dell'altro. Mentre il coro piange la loro morte, entra in scena il corteo funebre con i cadaveri di Eteocle e Polinice; ne fanno parte Ismene e Antigone, la quale si propone di seppellire, contro il divieto del Senato tebano, anche Polinice. L'ultima scena, che presenta la ribellione della fanciulla al decreto che vieta la sepoltura di Polinice, non è eschilea, ma è un'aggiunta di un poeta posteriore che si è ispirato all'Antigone di Sofocle.

Con i Sette a Tebe, terza parte di una trilogia collegata da unità di argomento ed ispirata al mito dei Labdacidi, Eschilo riporta, nel 467 a.C., il primo premio. Della tetralogia fa parte il dramma satiresco la Sfinge, tratto anch'esso dalla leggenda Tebana.

Della trilogia facevano parte il Laio, l'Edipo ed i Sette a Tebe; a noi restano solo i Sette a Tebe, la tragedia che rappresenta la morte di Eteocle e Polinice ed il compimento della maledizione di Edipo.

Eschilo con i Sette a Tebe affronta il problema del rapporto tra le azioni dell'uomo e le colpe degli avi, aprendo il discorso sulla libertà umana in relazione al condizionamento severo e sovrano del destino. C'è, tuttavia, secondo l'autore, una possibilità per l'uomo di essere libero: essa consiste nella resistenza che egli oppone alla forza che lo spinge a perdizione. Emerge nel dramma la figura di Eteocle, personaggio che è espressione del peso fatale che grava sull'umanità. Eteocle, il primo grandioso eroe tragico eschileo, rappresenta i limiti morali del fatalismo di Eschilo: tale fatalismo, infatti, anche se assai forte, non è assoluto. Eteocle infatti "anche in preda alla violenza occulta e rovinosa del sangue, è libero nella grandezza e nel valore del sacrificio volontario. E' libero pur nell'ultima scelta: poiché ben potrebbe, al fratello, opporre un altro combattente, come lo ammonisce il coro; o per se stesso scegliere un altro avversario" (Raffaele Cantarella). Ma il peso della maledizione paterna è talmente grave che egli non può evitarne l'adempimento con la sua pur libera volontà.





